

33° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (MI 3, 19-20a) Sorgerà per voi il sole di giustizia

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Malachia (= “mio messaggero”); unica volta che questo nome è usato nella Bibbia come nome proprio che svolge il suo ministero dopo la ricostruzione del secondo tempio, cioè dopo il 515 a.C. La comunità ebraica è rimpatriata da Babilonia, ha ricostruito il tempio di Gerusalemme ed ha ripreso un’esistenza quasi normale.

Dopo circa 50 anni la religione comincia ad essere trascurata, non si pagano più le decime, si sposano le straniere, si divorzia.

La religione diventa una formalità poco praticata, non è più forza di vita. Lo spirito sacerdotale è in decadenza e così pure la morale sociale. I leviti (sacerdoti) svolgevano il loro ufficio con negligenza offrendo a Dio sacrifici impuri; i fedeli trascuravano di dare ai leviti le decime prelevati sui proventi del suolo.

Sorge allora il profeta che dice che la semplice sottomissione ad un freddo codice di leggi non ha senso, il popolo deve rispondere a Dio che lo ama con immutato rispetto ed amore.

Malachia si scaglia con veemenza contro i sacerdoti che sono i mediatori di benedizione, di istruzione e di applicazione della legge: il sacerdote è il simbolo dell’alleanza per la sua vicinanza alle cose sante. Il Signore non sa che farsene di un culto senza cuore; prende piuttosto le parti delle vittime dell’egoismo e della violenza.

Nel brano di oggi il profeta Malachia lancia un vigoroso appello: il popolo deve continuare a volgersi con fiducia verso il futuro, verrà infatti il giorno del Signore, il giorno del giudizio nel quale, mentre per gli empi ci sarà la condanna, per i giusti sorgerà il sole di giustizia e loro saranno i veri e definitivi vincitori.

Per diffusione di violenza e malizia, i buoni erano in preda alla sfiducia e allo scetticismo; si pensava che Dio avesse abbandonato il suo popolo e che era inutile servire il Signore poiché trionfavano i superbi che rimanevano impuniti.

Alla reazione dei fedeli scandalizzati dalla felicità degli arroganti, Malachia replica affermando che tutto è scritto nel libro della storia (una immagine dell’epoca), conservato in attesa del “giorno” per eccellenza, quello del giudizio di Dio, l’atteso momento escatologico.

Il “giorno del Signore” è l’evento decisivo e risolutivo della storia umana in cui Dio instaura il suo regno di giustizia e di pace in un mondo rinnovato.

Le prospettive attuali che celebrano i ricchi, i sazi, i gaudenti, i superbi, saranno totalmente ribaltate e la vera beatitudine sarà destinata ai “cultori del mio nome” (v.20), ai poveri, agli affamati, ai sofferenti, ai perseguitati.

Di fronte a questo fosco panorama dei malvagi, fatto di distruzione, perché sono “paglia”, spunta un nuovo giorno di felice eternità per tutti quelli che onorano “il mio nome”.

Sarà un giorno senza tramonto, perché sarà un giorno di giustizia: tutti gli uomini vivranno in perfetta pace, armonia e felicità. Senza razze e senza classi, senza invidie ed egoismi, senza eccessi e difetti, senza credi politici o religiosi (“Il lupo dimorerà insieme con l’agnello”; “Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme” Is 11,6; 65,25:).

Non meritava proprio di essere interrotto a metà l’ultimo versetto della pur breve lettura di oggi per la suggestiva freschezza ed efficacia del paragone che presenta, e per l’immagine che ci è offerta nel versetto ancora successivo.

“²⁰Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. ²¹Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.”

È l’immagine di una gioia giovanile, esuberante, spontanea, irrefrenabile e naturale a lungo compressa e soffocata dalla situazione precedente: una situazione di prigionia e oscurità (le stalle per tradizione e necessità climatiche - caldo e mosche - avevano poca luce) simbolicamente precisa e puntuale. È la catena e la tenebra che caratterizzano l’allontanamento dalla verità, dalla luce.

Anche la rivincita sugli empi è espressa con un ritratto originale e significativo che indica l’annientamento degli empi e ricorda gli effetti del tradizionale e classico fuoco della Geenna.

Allora sarà festa per i fedeli oppressi, che diverranno trionfatori sul male e sui malvagi, calpestati nella polvere della terra.

In questo brano c’è un’atmosfera di punizione, ma alla fine, come sempre, c’è la luce della salvezza, il sole della giustizia. Un messaggio che è presente anche nell’antifona d’inizio della messa di oggi: Dice il Signore: “Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò...”

La **Genna** era un burrone a sud di Gerusalemme diventato sinonimo di luogo di tormenti. Là il verme non muore e il fuoco non si spegne (Is 66, 24; Mc 9, 48).

Il fuoco e il verme, due elementi che si escludono, indicano due modalità di castigo inflitto ai cadaveri dei malfattori: bruciarli o lasciarli senza sepoltura.

“Geenna”: letteralmente “valle di Hinnon” (Ge-hinnon) a sud-ovest di Gerusalemme, era l’immondezzaio pubblico della città, dove il fuoco ardeva giorno e notte per consumare i rifiuti.

* 19. Il grande giorno escatologico è descritto con le immagini tradizionali di distruzione, quali il fuoco, la paglia, le radici e i rami.

20. “il sole di giustizia” espressione unica nella Bibbia, indica metaforicamente il pieno godimento della prosperità e della vittoria; indica l’ordine perfetto del Regno di Dio.

21. La figura degli empi ridotti in cenere e calpestati dai buoi, esprime il trionfo escatologico di Dio.

2° Lettura (2 Ts 3, 7-12) Chi non vuol lavorare neppure mangi

La falsa predicazione dell'imminente venuta del Signore, la parusia, aveva creato negli sfaccendati un alibi abbastanza solido per vivere oziosamente alle spalle degli altri: non c'è bisogno di lavorare, non c'è che attendere la fine.

Paolo protesta. L'attesa della salvezza finale deve dare un senso all'attività giornaliera. Paolo insegna, con il suo esempio, che il cristiano non mangia gratuitamente il pane, non vive oziosamente, ma cerca di rendersi utile agli altri con il proprio lavoro. I cristiani devono essere di esempio e Paolo questo, oltre che a parole, lo ha sempre dimostrato con il suo comportamento.

Quando questa seconda lettera ai Tessalonicesi sta per concludersi e sembra rimasto solo il posto per i saluti, il discorso riprende quota con l'aspro rimprovero ai cristiani fannulloni e disturbatori dell'operato della maggior parte della comunità. Paolo nella pericope odierna fa un rigoroso appello all'impegno e al lavoro. Polemizza duramente con quelli che, con l'alibi della religione, dello spiritualismo e dell'imminente ritorno di Cristo, "vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione".

Paolo vuole che un predicatore, un pastore, possa accettare la condizione di "sostenuto dalla comunità", ma solo in casi eccezionali. La norma, nelle comunità cristiane, dovrebbe essere che i responsabili ed anche i cristiani tutti, vivano del loro lavoro e offrano gratuitamente il messaggio evangelico che gratuitamente hanno ricevuto da Cristo. La religione era il collante che legava il popolo di Israele, originariamente un insieme di tribù di differenti etnie, simili tra loro solo per il genere di vita: una pastorizia semi-nomade. È su questo concetto della religione come elemento di unione, assolutamente singolare e unico tra tutti i popoli, che era consuetudine e dovere dare vitto e alloggio ai predicatori.

Ma Paolo di questo suo diritto non volle mai approfittare: ciò che è stato ricevuto gratuitamente, la fede, deve essere gratuitamente donato al prossimo.

Lavorare e non vivere alle spalle del prossimo è anche un segno di serietà e onestà ed inoltre anche di distinzione rispetto ai molti falsi profeti e predicatori che, approfittando della semplicità e fiducia delle persone, si facevano mantenere.

La perdita del tempo a noi concesso nella vita non può essere sprecato.

Paolo con il suo comportamento dà testimonianza, che anche oggi, l'uomo contemporaneo, crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza, all'esempio, che alle prediche e se ascolta i maestri è perché sono anche dei testimoni.

Non disertando il mondo, ma affrontandolo coraggiosamente, i cristiani vanno incontro al Signore e sono un segno per quelli che non condividono la loro fede.

Il verbo che indica l'attività dei fannulloni, il greco "*periergazomai*" (curiosare ovunque) indica chi si affatica inutilmente, chi si impiccchia, chi si occupa di ciò che non gli appartiene. Il verbo greco usato, che indica il comportamento di questi bighebboni, compare solo qui in tutto il Nuovo Testamento e indica un far niente pur essendo indaffarati tutto il giorno. Indaffarati, ovviamente, a disturbare quelli che lavorano. Si tratta della caratteristica tipica dei ficcanaso e degli sfaccendati.

Vangelo (Lc 21, 5-19) Con la perseveranza salverete le vostre anime

Gesù è giunto a Gerusalemme, la città santa dominata dal tempio, simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Il conflitto che si era annunziato in Galilea tra lui ed i suoi avversari esplose. Nello scontro con le autorità giudaiche, di fronte al rifiuto opposto al suo messaggio, Gesù intravede la sorte terribile che attende la città santa. Vede in questo rifiuto il segno della rovina della nazione ed annuncia la distruzione del tempio. Egli descrive tale sorte per dare un avvertimento; prevede anche un tempo nuovo e difficile: quello della missione della Chiesa, pieno di difficoltà e lotte.

Gesù non ingannò la sua Chiesa presentandole un quadro gradevole, anzi fece chiaramente comprendere che i suoi discepoli sarebbero andati incontro ad una lunga serie di violenze delle quali sarebbero stati loro le prime vittime.

I testimoni di Cristo però non si preoccupino, non saranno abbandonati; la passione è la via della gloria per la comunità cristiana come lo è stata per il Signore. Sarà dato loro il coraggio di annunziare l'essenziale del messaggio cristiano: Gesù Cristo morto è risorto e viene a noi.

La solidità della Chiesa, in mezzo all'insicurezza del mondo, è una testimonianza e una conseguenza della verità di Gesù Cristo. Resterà sempre la sicurezza della parola di Gesù: "*Nemmeno un capello del vostro capo perirà*".

Quello di Luca è un linguaggio del genere apocalittico, dove alcune realtà e i fenomeni naturali come tempeste, terremoti, fuoco, pestilenze e quant'altro, sono ingigantiti per incutere un certo grado di timore. È un linguaggio in uso in quel tempo. Però il Regno di Dio non è in nessuno di quegli avvenimenti imponenti e terrificanti, non è né nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto o nel fuoco e nemmeno nella tempesta, ma è "*in un mormorio di vento leggero*" (1 Re 19).

Il Signore lo incontri nel tuo cuore, nella tua vita, dentro di te, nell'esperienza della fraternità, dell'accoglienza, che è l'esperienza della chiesa. Questo perché il regno di Dio è già tra noi, ce lo ha portato Gesù Cristo con la sua passione e morte e ritorna vivo e presente tra noi ad ogni celebrazione eucaristica con la quale Cristo è presente in mezzo a noi che con l'eucaristia partecipiamo di Lui.

Ecco così che le ultime parole del vangelo di oggi ci dicono come fare per essere già oggi nel Regno dei cieli e non temere né gli eventi tragici della natura, né il giudizio del giorno del Signore: "*con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*", è in questo modo che il nostro rapporto d'amicizia con Dio rimarrà sempre inalterato e non avremo timore del giudizio.

Il discorso a tinte fosche serve proprio a dirci questo, che c'è una cosa sola che conta nella vita del cristiano: la venuta di Cristo, un Padre che ci ama, e ci ama a tal punto da cambiare nostra vita e da farla diventare qualcosa di qualitativamente nuovo. Ecco allora che non ci sarà nessuno e nessun segno che potrà essere il segno liberatore. Gesù lo dice in maniera molto chiara: non fidatevi di chi dice: "sono io", o meglio, "*io sono*" (definizione di Dio) di chi vuole presentarsi come il nuovo messia, il nuovo "dio-con-noi" e non fidatevi di tutti gli allarmi che vengono dati. **Chi doveva venire è già venuto ed è già con noi: Gesù Cristo.**